

Eutanasia, «sì» della Procura

di ELENA G. POLIDORI

E' LEGITTIMA la richiesta di Piergiorgio Welby di vedere interrotta la terapia medica che lo tiene in vita. Ma è invece inammissibile ordinare ai medici di «non intervenire» in caso di sofferenza della persona una volta «staccata la spina»: si tratta di una scelta discrezionale del medico, tuttavia piuttosto vincolata dal codice deontologico della categoria più che dal diritto. Alla vigilia dell'udienza del Tribunale Civile (che si terrà oggi davanti al giudice monocratico Angela Savio) l'ufficio affari civili della procura di Roma ha reso pubblico il parere sul caso Welby in un intervento predisposto da procuratore Giovanni Ferrara e dai sostituti Salvatore Vitello e Francesca Loy.

IN PAROLE povere, Welby può anche chiedere di interrompere la terapia e di non essere rianimato, ma l'ultima parola sulla sua sopravvivenza non spetta a lui, ma alla discrezionalità del medico. Insomma, una prima apertura, ma per una risposta che potrebbe essere definitiva bisognerà ancora attendere alcune ore. E che quello di oggi sia un pronunciamento decisivo lo spera innanzitutto Welby, che è tornato a parlare rispondendo a Salvatore Crisafulli, anch'egli tenuto in vita grazie alle macchine, che lo invitava a «combattere per la vita».

Esplicite le parole di Welby: «Uno Stato che non ha pietà di me, che non sa ascoltare la mia voce, sarà meno capace di ascoltare la tua».

Una «svolta» sembra comunque all'orizzonte sul caso, ma nell'attesa — e anche in virtù dell'ultimo parere espresso dai pm romani — non sembra affatto placarsi il dibattito politico in atto. Ancora molte, infatti, le voci che si sono levate a sostegno della scelta di Welby. A partire da quella dell'ex ministro del-

la Sanità, Umberto Veronesi, che senza mezzi termini, ha detto che è il paziente che deve decidere. Altro parere illustre quello del professor Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale e docente di diritto costituzionale, che ha sottolineato il ruolo decisivo dei medici: «E' il parere medico ad essere decisivo. Se c'è una possibilità anche remota di ritorno a una vita con mezzi autonomi che rendano la vita stessa dignitosa — ha affermato — siamo di fronte a una cura, e quindi una richiesta di staccare la spina si configurerebbe come eutanasia. Tutto dipende dai medici».

DELLA STESSA opinione il capogruppo di Forza Italia in commissione Affari sociali, Domenico Di Virgilio. E se il ministro Rosy Bindi invita a «non strumentalizzare il caso», il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi ribadisce che «è accanimento terapeutico». Welby, dunque, sempre più al centro di una battaglia, quella per la «morte dignitosa», che riguarda «decine di casi in Italia», afferma il fondatore della Società italiana ed europea di cure palliative Vittorio Ventafridda. Ed è anche in nome di tutti gli «altri Welby» che soffrono in silenzio, che si attende il pronunciamento di oggi.

MENTRE UN INTERO quartiere, quello periferico del Tuscolano a Roma dove Welby vive fin da bambino, si stringe con solidarietà intorno all'ormai famoso paziente, amici virtuali che gli inviano ogni giorno mail affettuose attraverso il suo blog, il «Calibano»,

gli augurano «di tutto cuore di poter vincere, finalmente, la sua sfida». Fatto a cui si associa anche il capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli: «Dopo questo parere del tribunale la politica affronti subito il tema e colmi un profondo vuoto legislativo». Di diverso avviso, invece, Alfredo Mantovano, di An: «Se dunque il caso Welby sarà deciso dal giudice e dal medico, certamente le prime valutazioni che provengono dall'autorità giudiziaria escludono che sul "caso" possa essere costruita una "legge Welby": come vorrebbe chi finora lo ha strumentalizzato».

SVOI **ULTA**
Ma l'ultima
parola spetta al Tribunale
che si riunisce oggi
a politica